

4 milioni **2,4 milioni** **5 milioni** **40%**

I GENITORI SEPARATI IN ITALIA. IN MEDIA 80MILA SEPARAZIONI L'ANNO TRA 1995 E 2015

I GENITORI SEPARATI CHE SI CALCOLA ABBIANO BENEFICIATO DELLA LEGGE SULL'AFFIDO CONDIVISO

I NONNI "COINVOLTI" NELLA SEPARAZIONE DEI FIGLI E CHE, IN BUONA PARTE, NON VEDONO PIÙ I NIPOTI

I MINORI IN ITALIA CHE DOPO LA SEPARAZIONE NON VEDONO PIÙ IL PADRE (IN SVEZIA IL 13%)

Legge sull'affido condiviso troppe vittime dimenticate

Sono 1,5 milioni i minori "orfani" di padri vivi

LUCIANO MOIA

L'opportunità di intervenire su una legge non dovrebbe essere determinata solo dai numeri. Ma, quando le carenze della norma sono palesi e riconosciute in modo bipartisan, il fatto che queste ingiustizie si ripercuotano su un gran numero di persone dovrebbe convincere il legislatore a valutare la possibilità di un intervento. Invece, mentre si intrecciano le proposte per la riforma della legge sulle adozioni (184 del 1983), tutto tace per quanto riguarda un'altra norma, quella sull'affido condiviso. I numeri dell'adozione sono stati ricordati tante volte in queste settimane. Ogni anno in Italia vengono adottati circa mille minori con l'adozione nazionale. Poco meno di duemila con quella internazionale. Per ogni bambino che arriva in una nuova famiglia, ci sono circa dieci coppie disponibili. Tutt'altra rilevanza per le cifre sull'affido condiviso. I genitori separati in Italia sono circa 4 milioni, quelli che hanno "beneficiario" dell'affido condiviso 2,4 milioni. E poi ci sono i figli. Secondo le stime delle associazioni di separati dovrebbero superare quota 1,5 milioni solo nell'ultimo decennio. Basta così? No, sarebbe miopemente dimenticare che in questi drammi familiari

La vera emergenza

Mentre si è messa in moto la riforma delle adozioni, si ignorano i drammi dei figli della separazione

allargati i nonni diventano vittime in modo altrettanto pesante. E forse il loro ruolo, come quello di tutti coloro che non hanno opportunità di far sentire la propria voce, finisce per risultare ancora più scomodo perché causa di una sofferenza impotente e marginalizzata. Quanti sono i "nonni della separazione"? Almeno 4-5 milioni. Insomma, non si è troppo lontano dalla realtà ipotizzando che le ingiustizie determinate dall'affido condiviso coinvolgano quasi otto milioni di persone. Eppure, come detto, per la legge 54 non c'è in vista alcuna nessuna concreta proposta di riforma. Meno datata di quella sulle adozioni – è stata approvata esattamente dieci anni fa, nel marzo 2006 – ma senz'altro più fallimentare, se è vero che non ha spostato di una virgola l'atteggiamento

dei giudici per garantire l'impegno educativo dei genitori dopo separazioni e divorzi. Forse anche perché, a differenza della legge sulle adozioni – riformata almeno in tre occasioni, l'ultima pochi mesi fa – quella sull'affido condiviso non ha subito nel frattempo alcun ritocco. Risultato? Prima dell'approvazione della legge 54, l'affido dei minori veniva deciso nel 93% dei casi in favore della mamma. Oggi il genitore "collocatario" rimane 9 volte su 10 sempre lei. E la maggior parte dei padri separati continuano a lottare, lanciare appelli, presentare ricorsi e spendere una fortuna in pratiche legali per veder garantito un diritto che dovrebbe essere assicurato dalla legge. Quando questo non succede, si arriva non di rado a gesti estremi. Inutile ricordare l'elenco tragico e sempre più folto di padri che non reggono alla sofferenza della separazione e, soprattutto, al distacco forzato dai figli.

La necessità di intervenire sulla legge è stata sollecitata qualche giorno fa anche nell'ambito di un convegno organizzato a Milano dall'Associazione famiglie separate cristiane, presieduta da Ernesto Emanuele, a cui hanno preso parte tra gli altri l'ex senatrice Emanuela Baio, che all'epoca fu relatrice della legge, e Luisa Santolini, già deputato, che nel 2006 come presiden-



te del Forum delle associazioni familiari, condusse una battaglia culturale per l'affermazione della bigenitorialità. Sforzo che – come entrambe hanno riconosciuto con un velo di amarezza – è poi naufragato di fronte all'impermeabilità di certa magistratura e all'impossibilità politica di operare le aggiustature necessarie all'impianto della norma. Una deriva tutta italiana se è vero che l'Europa, a cui spesso facciamo riferimento per modelli tutt'altro che invidiabili, sull'affido condiviso sembra aver visto giusto. E infatti ha condannato il nostro Paese con la risoluzione del 2 ottobre 2015 e ci ha imposto – proprio per garantire la bigenitorialità – di passare dall'affido "teoricamente" condiviso a quello "materialmente" condiviso. «Nel documento – spiega Vittorio Vez-

zetti, pediatra e dirigente nell'*International Council of Shared Parenting*, unico esperto italiano che abbia collaborato al documento – si spiega con chiarezza che i figli di genitori separati vivono meglio se trascorrono tempi più o meno uguali con mamma e papà, tranne nel caso in cui vi siano storie palesi di violenza, abuso o trascuratezza. I minori italiani invece sono trattati spesso in modo contrario ai loro interessi, con gravi conseguenze sociali e sanitarie». Non sono soltanto parole. Le due storie che presentiamo in questa pagina sono la punta di un iceberg che ingrossa giorno dopo giorno, con il suo carico di sofferenze e di ingiustizia. Nell'indifferenza di chi, politica in testa, dovrebbe porvi rimedio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Sicilia

Neppure la Cassazione può riassegnare i due figli alla mamma "collocataria"

Domanda semplice semplice: può un tribunale dei minori "ostacolare" l'esecuzione di due sentenze, una della Corte d'appello e una della Cassazione che vanno entrambe nella stessa direzione? Sembrerebbe impossibile, ma è così. Dal 2013 una madre siciliana, al termine di un'odissea lunga sette anni in cui i giudici hanno avuto parte preponderante – più nel male che nel bene – non riesce più ad avere rapporti con i figli. Merito delle ambiguità della legge sull'affido condiviso che non offre garanzie sufficienti perché entrambi i genitori, nonostante la separazione, possano continuare a svolgere il loro ruolo. Eppure la sentenza della Corte d'appello di Catania non lascia spazio ai dubbi. I due figli vanno riassegnati alla madre in via esclusiva. Non solo. Nei confronti del padre si esprime «un divieto provvisorio di contatti» e l'uomo viene condannato a versare un assegno mensile di 800 euro per il mantenimento dei figli minori. Il pronunciamento è dell'11 giugno 2010. Il padre, un affermato professionista che lavora nel settore della sanità, rifiuta però la decisione dei giudici di merito e si rivolge alla Cassazione. La decisione definitiva arriva il 12 febbraio 2013. Ricorso rigettato e piena conferma di quanto deciso dalla Corte d'appello. I sette motivi del ricorso vengono dichiarati infondati uno dopo l'altro. Bene, si dirà, vicenda chiusa e figli riassegnati alla madre? Niente affatto. A oltre tre anni dalla Suprema Corte la donna attende ancora che la sentenza diventi esecutiva. Nel frattempo servizi sociali, perizie e controperizie, ricorsi e controricorsi, hanno dilatato i tempi in modo inaccettabile. Inoltre, la figlia più grande, diventata maggio-

renne, è uscita dall'ambito del Tribunale per i minorenni. E tutto si è di nuovo bloccato. Una vicenda limite, si dirà. Una conflittualità tanto aggrovigliata, quella tra questi due coniugi catanesi, da non poter rappresentare un esempio significativo. Purtroppo è vero il contrario. Le maglie della legge 54 sono così larghe da permettere la replica di situazioni simili, in cui la promessa del meglio si trasforma in un peggio così oscuro da non permettere di cogliere nessuna via di uscita. E, a fare le spese, come al solito, i figli. Eppure nel 2006, quando Marco e Assunta (nomi di fantasia) decidono di separarsi, la situazione sembra delineata con chiarezza. Affido condiviso e i due ragazzi, che all'epoca hanno 4 e 9 anni, "collocati" presso la madre. Ma il padre, contrariamente a quanto deciso dal giudice, modifica la struttura della villetta familiare e ne ricava un appartamento indipendente in cui va ad abitare con i figli. Il tribunale, invece di sanzionare una forzatura che non rispetta la sentenza, rimane a guardare. A cambiare la situazione non servono neppure denunce e ricorsi. In breve i rapporti si trasformano in un inferno per tutti. E nel 2007 la madre, dopo una perizia tecnica condotta in modo molto dubbio, perde anche la qualifica di genitore collocatario. È l'inizio di un percorso ad ostacoli che la porterà progressivamente ad essere esclusa dalla vita dei suoi figli. Una situazione che è fonte di sofferenza per tutti, ma soprattutto per la donna, ormai emarginata dalla vita familiare. Fino a che, sulla base di una relazione del Servizio di psichiatria della Asl di Siracusa, si arriva al giudizio di appello dove tutto viene ribaltato. La decisione degli specialisti è richiamata nella sentenza del-

la Cassazione. I medici «hanno ritenuto che il comportamento negativo dei figli verso la madre fosse stato provocato dalla condotta ostruzionistica del marito che aveva ostacolato gli incontri e ingiustificatamente screditato la figura della madre nei loro confronti, in tal modo danneggiandone l'equilibrio psichico». Una vera e propria alienazione parentale, secondo la Suprema Corte. Ma dopo tre anni, come detto, nulla è cambiato. Se è reale per i due ragazzi il rischio riconosciuto dalla Cassazione, come è possibile che la legge non offra la possibilità di un intervento risolutore?

Luciano Moia

LA SVOLTA

**«Separati ma sempre genitori»
Da Strasburgo una mozione storica**

«I figli di genitori separati hanno il diritto di continuare a frequentare mamma e papà. In modo paritario ed equilibrato». Gli Stati con una legislazione che ostacola questo diritto, devono al più presto adeguare le loro norme in nome del superiore interesse dei minori. La mozione approvata il 2 ottobre 2015 dal Consiglio d'Europa segna una svolta significativa. Sono passati "solo" cinque mesi e naturalmente in Italia non è stata spostata una virgola. La legge rimane quella del 2006, con tutte le lacune che documentiamo anche in questa pagina. Eppure le indicazioni dell'Europa sono chiare. La deputata lussemburghese Françoise Hetteg-Gaasch (Cristiano-sociali), promotrice dell'iniziativa, ha messo in luce tre punti cardine della mozione: in tutta l'area del Consiglio d'Europa esistono «diffuse e gravi forme di discriminazione nei confronti della genitorialità paterna». In secondo luogo «le prassi giudiziarie per i minori sono molto diverse, e spesso in modo ingiustificato, da Stato a Stato». Ultimo e più importante punto: «I Paesi, più arretrati, tra cui l'Italia, devono adeguare la loro legislazione a quella degli Stati più progrediti in tal senso, come Danimarca e Svezia, dove solo il 12-13% dei ragazzi perde contatto con uno dei due genitori dopo il divorzio». In Italia questa percentuale sfiora invece il 40%. E in 9 casi su 10 il genitore emarginato è il padre.

Qui Emilia

**Il papà viene emarginato? Italia bocciata in Europa
Ma la sentenza è ignorata**

Tribunale dei minorenni in questi mesi? Nulla. Cosa fanno le autorità locali da cui dipendono i servizi sociali? Assolutamente nulla. Ma come si possono determinare situazioni tanto paradossali? Per tentare di capirlo, bisogna fare un passo indietro. Alla base, come purtroppo accade spesso, una separazione e il successivo conflitto per ottenere l'affido del figlio. Quando la famiglia si disgrega il piccolo ha soltanto un anno. Marco e Irene (nomi di fantasia) concordano per l'affido esclusivo alla madre. Ma il padre potrà vedere il figlio due volte la settimana e stare con lui nei fine settimana. Ma succede – e anche questo purtroppo è un classico – che quando i rapporti tra due "ex" sono disgregati fino alla sfiducia reciproca, gli orari non coincidano mai, che il piccolo sia spesso malato, che la madre si trovi fuori città, che «oggi guarda è meglio di no, proprio per il bene del piccolo». Così Marco non riesce quasi mai a stare con il bambino. E fa ricorso. Bocciato. Lo ripresenta, ancora bocciato. Ma nel frattempo gli anni scorrono via veloci. E non c'è nulla di più drammatico per un padre della consapevolezza di non poter accompagnare nella crescita un figlio amato e da cui è riamato. Non si tratta di un'illusione, ma di una certezza che anche i giudici di Strasburgo mettono nero su bianco: il bambino esprime più volte il desiderio di stare con il padre. Ma la madre ricopre un ruolo importante all'interno dell'Asl e, guarda caso, le perizie chieste e richieste dall'uomo, finiscono sempre per risultare a suo sfavore. Lui non si perde d'animo. Continua a puntare l'indice contro l'ex compagna anche perché, nei pochi momenti

in cui riesce a stare con suo figlio, coglie evidenze tali nei comportamenti del piccolo da renderlo preoccupato e inquieto. Gli incontri tra padre e figlio avvengono con il contagocce, poi si diradano, infine svaniscono nei labirinti di interventi che i servizi sociali rimandano sine die. Non bastano decine di querele, di appelli alle autorità locali, di ricorsi in tribunale per cambiare la situazione. Così, nel 2013, Marco, estenuato e deluso, si rivolge al Tribunale europeo per i diritti dell'uomo. È consapevole che si tratta dell'ultima spiaggia. Ma può essere anche la svolta. E la Corte di Strasburgo gli dà ragione. Ma succede al Tribunale italiano e alle autorità una serie di appunti inesorabili. Rileva «che l'esistenza di un legame tra la madre del bambino, i servizi sociali e lo psichiatra incaricata di redigere la perizia sulla famiglia era evidente». Sottolinea che «nell'interesse del minore le giurisdizioni interne... il Tribunale e la Corte di appello avrebbero potuto valutare meglio se fosse necessario ridurre o ampliare il diritto di visita del ricorrente (il padre)». E visto che questo non è avvenuto, i giudici europei ritengono che le autorità italiane «sono tenute a riesaminare, nel più breve termine, il diritto di visita del ricorrente, tenendo conto della situazione attuale del minore e del suo interesse superiore». Conclusione, impedendo a un padre di vedere regolarmente il proprio figlio, l'Italia ha «violato la convenzione sui diritti umani» e deve porvi rimedio. Giusto? Sarà, ma chi chi può convincere un Tribunale dei minori ad ascoltare i «consigli» di Strasburgo? I padri separati possono attendere.

L.Mo.

